

SPORT IN ORATORIO

La perla preziosa dello sport

Parte II

Don Alessio Albertini

Una cultura dell'eccesso

Un altro dei tratti caratteristici della cultura attuale è quello che possiamo definire "cultura dell'eccesso".

Oggi il "limite" è visto come un nemico della vita, qualche cosa da eliminare al più presto per poter soddisfare al massimo i desideri del momento. Discorsi riguardanti la moderazione, la prudenza o la temperanza rispetto ai desideri risultano fortemente impopolari.

Sono convinto che fenomeni come l'alcolismo, il consumo di droghe o la cultura della notte sono conseguenza diretta di questa mentalità che fa del limite un nemico per sopprimere i propri desideri. È una battaglia per il piacere che deve fare i conti con i limiti del proprio corpo (stanchezza, esaurimento, sogno) e insieme con le regole imposte dalla società (proibizioni, norme...) passando anche per quelle legate all'ambito familiare con il quale si tiene una relazione difficile.

Questa situazione "è imparentata" con quella che abbiamo esposto la volta scorsa: se si tiene lo sguardo rivolto solo al presente, le conseguenze delle azioni, anche se sembrano legate solo al momento, si prolungano sempre nella nebbia del futuro.

Davanti a questa situazione, i giovani hanno bisogno di educatori che trasmettano loro l'importanza di cercare la felicità dentro la

dialettica desiderio-limite.

È tanto inadeguata la visione stoica, che definisce i desideri come qualcosa di negativo a tal punto da dover essere calmati, quanto la visione attuale, che proclama la liberazione delle passioni e di quello che ci sollecita il corpo.

Un progetto armonico di persona prepara ad affrontare questa dialettica perché solo accettando i propri limiti è possibile incontrare quel sentimento stabile che è la felicità, qualcosa di molto più profondo degli effimeri piaceri del momento.

Ancora una volta, il mondo dello sport viene in aiuto del sapiente educatore: lo sport ci insegna, infatti, che solo accettando i nostri limiti e impegnandoci per superarli possiamo realmente crescere. Alcuni limiti sono imposti dalle regole della competizione e altri dalle qualità e capacità personali degli atleti.

Nella concezione oratoriana dello sport che è popolare e non elitaria, tutti, indipendentemente dalle proprie qualità, possono praticare l'attività sportiva e attraverso quella realizzare un lento e costante apprendimento della dialettica desiderio-limite.

Accettare con realismo i propri limiti per non crederci più di quello che si è e impegnarsi per superarli è una delle più grandi evidenze di qualsiasi squadra e, di nuovo, una metafora per la vita.

Il diffondersi del relativismo

È opinione diffusa e condivisa, soprattutto tra i giovani, il fatto che nessuno possenga la verità delle cose bensì che tutto dipenda dalle circostanze del momento. Nulla è meglio di nulla, tutto è opinabile, tutto dipende... Parole solenni come verità e bene, di cui probabilmente in passato si è fatto un uso eccessivo, ora sono conservate nel baule dei ricordi, sostituite con "la mia verità", "il bene secondo me"...

Eliminati principi e valori oggettivi, le persone si trovano senza nulla a cui aggrapparsi

per orientarsi nella vita: tutte le cose sono ridotte al livello dell'opinabile.

Di nuovo, lo sport offre una prospettiva diversa rispetto a questo diffuso relativismo della società di oggi.

Uno dei primi insegnamenti che riceve chiunque si avvicina per la prima volta alla pratica sportiva è il rispetto delle regole. La normativa della competizione o la figura dell'arbitro rappresentano la dimensione oggettiva e non opinabile che risulta indispensabile per la pratica di uno sport: rispettarle non è solo un buon consiglio bensì la condizione necessaria perché sussista lo sport.

Quando abbiamo assistito recentemente, nello sport professionistico, alla proliferazione di casi di doping, di partite truccate... non abbiamo parlato solo di una trappola, ma di un'alterazione che rovina definitivamente una competizione o un'intera disciplina sportiva.

Ai livelli più bassi di iniziazione allo sport, il rispetto delle regole, delle norme, delle figure di autorità sono messaggi di enorme insegnamento sociale che, una volta accettati in questo campo, sono estensibili a tutti gli ambiti della vita: come risulta difficile giocare una partita seria senza un arbitro così la società difficilmente può funzionare in mancanza di alcune regole che tutti condividiamo e accettiamo.

Recuperare il valore dell'autorità e l'obiettività delle regole è un impegno urgente per migliorare la convivenza in una società che, in certe occasioni, ha confuso la libertà con il capriccio e la soggettività con il relativismo.

Un individualismo generalizzato

La nostra società è passata in questi anni da un'organizzazione comunitaria a una più individualista. In passato, le persone che vivevano in uno stesso quartiere si conoscevano e parlavano tra di loro, oggi sperimentiamo una configurazione della vita più isolata e chiusa in un nucleo familiare, qual-

che volta anche molto piccolo.

La società moderna, più che con cittadini, ha a che fare con individui che consumano servizi, ma non si compromettono minimamente né con la gestione, né con l'organizzazione dell'attività sociale.

Davanti a questo individualismo generalizzato, lo sport, soprattutto quello di squadra pur non escludendo quelli individuali, mostra l'importanza del gruppo e della cooperazione come fattore indispensabile per ottenere risultati.

Almeno teoricamente, molte volte riceviamo messaggi dagli atleti professionisti in questa medesima linea: "L'importante è la squadra", "Il gruppo deve prevalere sopra gli interessi personali", "Io mi dedico alla squadra"...

Effettivamente, il mondo dello sport ci insegna che ciascuno di noi è responsabile dell'andamento della squadra, che per il buon funzionamento di un gruppo tutti siamo importanti e che i migliori giocatori a livello individuale, quando non si impegnano nella stessa direzione, non ottengono grandi risultati.

Se anche lo sport professionistico, almeno teoricamente, ci lancia messaggi che possiamo assumere in una prospettiva educativa, più problematica risulta la relazione esistente con gli altri compagni di gioco che di solito vengono definiti come gli avversari o i rivali.

Un lavoro educativo di primaria importanza nel mondo dello sport, soprattutto dopo l'aumento della violenza che è proliferata anche per i cattivi esempi trasmessi dallo sport professionistico, è trasformare questa visione del "rivale" in "compagno di gioco". Senza una squadra contro cui giocare o senza un tennista dall'altra parte della rete, non è possibile la partita. Insegnare il rispetto degli altri è una delle dimensioni che scaturiscono da questa importanza del gruppo nello sport sulla quale non si insisterà mai abbastanza.